

La cruciale protuberanza

Tra mode, miti e credenze diffuse, l'aspetto del naso è stato spesso rilevante nell'influenzare la percezione e i ruoli sociali di una persona

Sul naso.
Una storia culturale
 di Caro Verbeek
 Il Saggiatore,
 Milano, 2024,
 pp. 232 (euro 24,00)

L'ultima moda sembra essere quello «celestiale», cioè un naso piccolo caratterizzato da un «ponte concavo», con la punta che tende leggermente verso l'alto, in una conformazione che talvolta viene anche definita «naso alla francese». La classificazione viene dal lavoro di Eden Warwick e dal suo *Notes on Noses* («note sui nasi»), pubblicato per la prima volta in Inghilterra nel 1848; libro che è ancora oggi un punto di riferimento nel settore pseudoscientifico della «nasologia», una disciplina che, oltre a classificare le tipologie dei nasi, cerca di tracciare una relazione diretta tra la forma di quel tipo di naso e il carattere di chi lo possiede. Così, nel libro di Warwick, a un naso «celestiale» corrisponde una persona intuitiva, smaliziata, dal carattere debole: caratteristiche ritenute all'epoca più femminili, per cui il naso «celestiale» era decisamente adatto alle donne e non agli uomini. Racconta Caro Verbeek, curatrice museale dotata di un naso di dimensioni ragguardevoli che l'ha lungamente messa a disagio, che questo tipo di naso è stato estremamente richiesto ai chirurghi plastici da chi si ispirava al naso di Kate Middleton (perfetto esempio di naso «celestiale») e Meghan Markle (che però mostra «anche un ponte nasale appena aquilino»).

Trattandosi di una moda, le cose non sono sempre state così, anzi. Nell'antico Egitto, per esempio, Cleopatra non avrebbe mai potuto raggiungere il prestigio che ha avuto senza un naso di dimensioni importanti. Soprattutto la lunghezza del naso era ritenuta sinonimo di autorevolezza e saggezza, elementi che verranno ripresi anche da Warwick qualche millennio più tardi. L'importanza di un naso lungo, che si richiama all'ideale del naso greco classico, si riverbera fino all'inizio del Novecento: basta osservare la ritrattistica dedicata ai condottieri, ai poeti e ai re. Naso lungo avevano Napoleone, Cosimo de' Medici e Dante Alighieri, solo per citarne alcuni. Ma attenzione, perché a un certo punto, Collodi *docet*, il naso lungo diventa un attributo negativo, sinonimo di bugie.

Il naso però non è solamente un elemento de-



terminante del nostro aspetto esteriore che può procurarci qualche imbarazzo. Attraverso di esso, infatti, percepiamo gli odori e proprio l'olfatto, per la sua struttura, è una finestra che il cervello ha aperta direttamente sul mondo. In parallelo alla storia culturale della protuberanza dei nostri volti, Verbeek procede anche a una analisi del ruolo che gli odori hanno avuto in questa vicenda, fino ad arrivare ai giorni nostri; quando gli odori, e in particolare i profumi, sono diventati una forma di arte impermanente, a differenza di quanto avvenuto molto tempo fa per la vista e più di recente per l'udito.

È una lettura istruttiva e, allo stesso tempo, divertente, che vi farà guardare con altri occhi «l'estremo avamposto della faccia», come lo aveva definito lo scrittore Ambrose Bierce.

Marco Boscolo